

sull'azienda ospedaliera San Camillo-Forlanini. Chiedo alla sua gentilezza l'impegno di sollecitare il Governo a venire a rispondere sulla grave crisi di quell'azienda ospedaliera.

Mi auguro infine che l'attento sottosegretario (perché l'abbiamo conosciuto quale persona attenta quando era segretario della Commissione affari sociali), sia attento anche dai banchi del Governo.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico del suo sollecito.

Lei ha anche la fortuna che il Governo è presente nella persona di chi è vicino a queste tematiche.

CARLO PACE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, intervengo perché più volte è stato espresso un giudizio non proprio positivo circa il comportamento che l'opposizione sta tenendo in questi giorni.

Alle voci della maggioranza, che certamente ha tutto l'interesse ad accusare di comportamento scorretto l'opposizione, ahimè, si è aggiunta oggi la sua voce quando ha detto che se l'opposizione fosse presente in aula in qualche caso potrebbe anche sconfiggere la maggioranza sui provvedimenti che questa sostiene.

Signor Presidente, vorrei osservare due cose. In primo luogo, credo che l'Opera Propaganda Fide sia estremamente contenta in questo periodo, perché le missioni stanno fiorendo soprattutto in Parlamento. Mai un numero tanto elevato di missioni si è avuto come in questi giorni. Oggi non siamo sulla cresta, ne abbiamo soltanto 46. Sono 46 le missioni e 46 i missionari di cui due soltanto appartenenti all'opposizione e 44 alla maggioranza! Questi sono i dati. È un primo dato di fatto importante.

In secondo luogo, ci chiediamo la ragione per la quale in quest'ultimo periodo le missioni sono tanto fiorite? Ci chiediamo come mai in quest'ultimo periodo ci siano tanti assenti? La ragione è

evidente a tutti, ai cittadini, a chi non si interessa di politica: si stanno avvicinando le elezioni. Le campagne elettorali sono cominciate da tempo, più o meno, indipendentemente dal loro formale inizio. I deputati si trovano spesso nei loro collegi. Se i deputati dell'opposizione dovessero essere tutti presenti qui, lascerebbero campo libero, e già operiamo in estrema difficoltà. Allora, dobbiamo mediare tra due esigenze: una presenza sul territorio ed una presenza in Parlamento. Lei, signor Presidente, ci deve dare atto della circostanza che non stiamo in giro per Roma e che siamo dentro Palazzo Montecitorio; che poi usciamo dall'aula quando non vi è altro modo per indurre a colloquio la maggioranza ed il Governo, è legittimo, purché si rientri nel rispetto del regolamento.

Quando, signor Presidente, viene lamentato l'ostruzionismo come pratica impropria, non si tiene conto della circostanza che, in realtà, noi partecipiamo ai lavori per quanto possiamo; il non partecipare al voto non significa non partecipare alla dialettica, non significa non avanzare proposte, poiché credo che per tutto ci si possa criticare tranne che per la nostra capacità propositiva. Abbiamo presentato numerosi emendamenti al provvedimento sull'autotrasporto e qualche piccola, minuscola cosa è passata, anche se il grosso non è passato: bene, il fatto che poi ci siamo assentati nella votazione finale (lo abbiamo fatto in maniera del tutto evidente ed esplicita) non significa che non abbiamo partecipato all'elaborazione del provvedimento. Ed è ingiusto, è immorale accusarci di comportamenti che sono perfettamente legittimi e funzionali all'attività del Parlamento, perché noi al funzionamento del Parlamento contribuiamo con le nostre proposte e con i nostri interventi, quando ci è consentito di farli, e quando ci è consentito di farli in maniera estesa. Era questo che sentivo il bisogno di dire, per il rispetto che ho, innanzitutto, delle istituzioni.

PRESIDENTE. Onorevole Carlo Pace, non posso entrare nel merito, delle sue considerazioni, anche perché naturalmente sono i gruppi a rispondere dei loro comportamenti: l'onorevole Benedetti Valentini mi faceva amabilmente notare che si rivolgeva alla Presidenza per lamentare il fatto che alcuni provvedimenti importanti vengano approvati con duecentoquaranta voti ed io ho fatto semplicemente notare che questo avviene anche perché...

CARLO PACE. Lei ha dato una spiegazione!

PRESIDENTE. Infatti, vi possono essere opinioni, per esempio rispetto alle presenze e alle assenze in aula, che prescindono dal ruolo di Presidente e che sono demandate alla libera dialettica parlamentare.

MARIA CELESTE NARDINI, *Presidente del Comitato per la legislazione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI, *Presidente del Comitato per la legislazione*. Signor Presidente, intervengo in qualità di presidente del Comitato per la legislazione, organismo chiamato ad esprimere il suo parere sui provvedimenti, dopo un lavoro che spesso si svolge in maniera davvero proficua, con il contributo di tutti i deputati che vi partecipano, anche perché, come sapete, si tratta di un organo paritetico, per cui grande è il contributo che l'opposizione, sia del Polo sia della mia parte politica, può dare.

Credo si tratti di una forma di sperimentazione di un organismo nuovo che, in qualche modo, bisogna cominciare a tenere in considerazione. Certo, il nostro è un parere non vincolante ma, per chiudere la mattinata di lavoro in aula con riferimento al problema sollevato sul decreto-legge in materia di partecipazione al costo delle prestazioni sanitarie, devo ricordare che fu da noi rilevato e segnalato alla Commissione competente che il titolo

del provvedimento stesso non era corrispondente al merito. Allora, si può anche fingere di non ascoltare, ma dobbiamo notare che abbiamo perso (consentitemi questo termine, poiché il decreto-legge non è stato convertito) la mattinata di oggi perché, appunto, vi è una forte contraddizione tra il titolo e il contenuto del provvedimento. Credo che su questi aspetti bisognerà cominciare a porre un po' più di attenzione da parte del Governo e delle Commissioni competenti.

GIULIO CONTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, insieme con gli onorevoli Gramazio e Marengo, abbiamo presentato una serie infinita di interrogazioni sul problema della missione Arcobaleno. Le ultime si riferiscono alla richiesta di una testimonianza del generale Angioni alla Commissione antimafia della Camera dei deputati. Per quale motivo? Perché, a seguito delle nostre pressioni, il generale Angioni è già stato interrogato dal magistrato e vorremmo che fosse sentito anche dalla Commissione — e le sue dichiarazioni fossero rese pubbliche — in merito ad alcuni episodi grotteschi accaduti nell'ambito della missione Arcobaleno. Attraverso una lettera firmata da alcuni parlamentari abbiamo già sollecitato anche l'intervento del presidente della Commissione antimafia perché ascolti il generale Angioni. Vorremmo che si desse seguito a questa nostra richiesta del tutto legittima e democratica per l'importanza che riveste la testimonianza del comandante delle truppe italiane in Albania.

PRESIDENTE. La Presidenza se ne farà carico.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderà il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Massimo D'Alema.

Comunico a chi segue il *question time* che sono riunite le quattordici Commissioni della Camera e, quindi, sono presenti in questa sede soltanto i deputati che pongono le questioni e attendono una risposta dal Presidente del Consiglio, mentre gli altri stanno lavorando nelle Commissioni.

**(Gestione delle quote latte
da parte dell'AIMA)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Ferrari n. 3-05113 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Ferrari ha facoltà di illustrarla.

FRANCESCO FERRARI. Signor Presidente, ringrazio il Presidente del Consiglio che è venuto a rispondere, perché egli rappresenta la massima autorità di Governo. Il mio gruppo ha rivolto questa interrogazione al Presidente del Consiglio perché abbiamo fiducia in lui, mentre ne abbiamo poca nel ministro.

Dico ciò correttamente, signor Presidente, perché il 24 dicembre scorso ho scritto una lettera, di cui mi assumo la responsabilità, e il 27 gennaio ho presentato un'interrogazione e la risposta del ministro ad essa è stata esattamente il contrario di quanto io avevo scritto. Le dico con molta franchezza che su questo aspetto vi sono ritardi e responsabilità del Ministero. La risposta che il ministro ha dato il 4 febbraio va esattamente in senso

contrario: si dà la colpa alle regioni, mentre le regioni danno la colpa al Ministero, che paga...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ferrari.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, lo sforzo compiuto dal Governo italiano, e innanzitutto dal ministro per le politiche agricole, per assicurare chiarezza ed efficienza nel settore delle quote latte è stato quello di dettare nuove regole per la gestione del settore e di attuarne la regionalizzazione e, nel contempo, di recuperare la credibilità in campo internazionale, che si era logorata negli anni per le note vicende. Ciò ha condotto all'attribuzione al nostro paese di un consistente quantitativo globale aggiuntivo, nell'ambito degli accordi raggiunti in sede comunitaria, che vanno sotto il nome di « Agenda 2000 ».

Con il regolamento dell'Unione europea in materia del 1999 sono state attribuite all'Italia 600 mila tonnellate di latte da assegnare ai produttori per il riequilibrio delle produzioni, al fine di evitare ulteriori splafonamenti della quota nazionale globale.

Attraverso tale azione la gestione del regime delle quote latte ha progressivamente consentito, in particolare nell'ultimo periodo, un miglioramento dell'efficienza operativa, grazie anche alla proficua e continua collaborazione instauratasi tra l'amministrazione centrale e le regioni e le province autonome, basata sull'utilizzo da parte di queste ultime del sistema informatico reso disponibile dall'AIMA. Sono infatti le regioni e le province autonome stesse che eseguono direttamente e registrano nella banca dati centrale tutti gli adempimenti istruttori di controllo previsti dalla normativa comunitaria e nazionale.

Le comunicazioni individuali ai produttori relative al periodo 1997-1998, rese possibili da tali adempimenti, sono state

inviata dall'AIMA il 15 gennaio 2000. I quantitativi di quota resisi possibili a seguito dell'applicazione della legge n. 5 del 1998 — circa 120 mila tonnellate — saranno ripartiti tra le regioni e le province autonome secondo le modalità previste dalle stesse attività di riesame previste dai decreti ministeriali nn. 309 e 310 del 1999.

Inoltre, nella perdurante mancanza di progressi nell'iter di definizione e approvazione del disegno di legge per la riforma della gestione del regime delle quote latte, da tempo all'esame del Parlamento, il Governo ha emanato il decreto-legge 8 febbraio 2000, n. 8 — quindi, successivo alla risposta che le ha dato il ministro —, con il quale è stata ripartita tra le regioni la prima *tranche* del quantitativo di latte attribuito dall'Unione europea con il citato regolamento n. 1256 del 1999, cioè 384 mila tonnellate, demandando alle regioni e alle province autonome il compito di distribuirlo ai produttori operanti nei rispettivi territori, con il solo vincolo di assegnare almeno il 20 per cento ai giovani agricoltori.

La seconda *tranche* — 216 mila tonnellate —, che ha decorrenza dal 1° aprile 2001, verrà ripartita con successivo provvedimento, così da tener conto delle eventuali esigenze di aggiustamento sopravvenute per le regioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferrari ha facoltà di replicare.

FRANCESCO FERRARI. Signor Presidente, sono parzialmente soddisfatto per la risposta ricevuta. Signor Presidente del Consiglio, le darò le prove — le consegnerò personalmente — di quello che ho affermato; non vi è solo il discorso relativo all'assegnazione delle quote latte, che condivido e riconosco essere stato un grande successo. Il problema principale è un altro: sono tre anni che non vengono fatte compensazioni. Con un provvedimento legislativo è stato disposto che le regioni controllassero i quantitativi. L'AIMA ha definito una procedura che le regioni hanno adottato; a distanza di quasi due

anni, questa procedura, che il ministro ha disposto per le regioni, ha portato al seguente risultato: sono giunti i bollettini, il 15 del mese scorso, con gli stessi sbagli. Ciò significa che si produrranno migliaia e migliaia di ricorsi, a causa di questi errori.

Qui vi è qualcosa che non quadra. Non attribuisco la colpa alle regioni, all'AIMA o al ministro, ma so che dopo tre anni gli operatori sono costretti a fare fidejussioni in banca e il mondo agricolo sta andando in malora, perché gli industriali non erogano i soldi che i produttori debbono ricevere. Ecco perché ho inviato una lettera al ministro e per conoscenza al Presidente del Consiglio dei ministri; ecco perché ho rivolto un'interrogazione al Presidente del Consiglio dei ministri: ho fiducia in lui e chiedo al Presidente del Consiglio di intervenire massicciamente per verificare chi abbia causato questi danni. I responsabili debbono pagare: non deve pagare il mondo agricolo, ma chi ha sbagliato.

A scuola ero un bravissimo matematico, per cui mi chiedo: se in questi sette, otto anni, non si è stati in grado di controllare il latte che si produce, vi è qualcosa che non quadra. Signor Presidente del Consiglio, ho fiducia in lei ma, purtroppo, debbo dire con molta schiettezza che i furbi la fanno franca, mentre coloro che rispettano la legge vengono sempre più martellati (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-Ulivo*).

(Iniziativa del Governo per combattere le manifestazioni di violenza e di razzismo negli stadi)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Angeloni n. 3-05114 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Angeloni ha facoltà di illustrarla.

VINCENZO BERARDINO ANGELONI. Signor Presidente del Consiglio, con la

mia interrogazione pongo il problema degli stadi italiani, che sono stati blindati e militarizzati. Ritengo non sia questo il metodo per estirpare il male della xenofobia o degli striscioni con scritte violente e razziste. A mio giudizio, le società professionistiche debbono impegnarsi a spendere di più e meglio i loro profitti per prevenire tali fenomeni, non soltanto attingere a quel mondo per realizzare i propri proventi.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MASSIMO D'ALEMA, Presidente del Consiglio dei ministri. La presenza di striscioni e cartelli esposti dalle tifoserie — o da taluni gruppi delle tifoserie — negli stadi, che si ispirano a formule o simboli razzisti, è un fenomeno intollerabile che ha prodotto manifestazioni che sono andate al di là del folklore estremistico del tifo sportivo; indipendentemente dal fatto che siano o meno in ambienti prossimi alla violenza eversiva, questo fenomeno ha turbato profondamente la coscienza civile del paese. Era necessario che si intervenisse e il Governo è intervenuto, impartendo specifiche direttive alle autorità provinciali di pubblica sicurezza perché, nel quadro delle misure normalmente assicurate in occasione di eventi agonistici, venissero ulteriormente intensificate le misure finalizzate a prevenire l'introduzione e l'esposizione negli stadi di scritte e simboli vietati dalla legge.

Su questa situazione di fatto si innestano le iniziative più recenti, scaturite da un esame congiunto della situazione promosso dal ministro dell'interno, che ha visto coinvolti gli altri ministri interessati e i vertici sportivi: mi riferisco alla deliberazione della Federazione sportiva italiana calcio e alla direttiva del ministro dell'interno, in base alla quale è stato possibile disporre più ferme ed efficaci misure per impedire il ripetersi di analoghi fatti. Credo che tali misure siano state coronate dal successo. In particolare, con la collaborazione delle società sportive sono state rese agibili le gradinate e

le curve degli stadi, liberando le scalinate che intercorrono tra i diversi settori per l'utilizzazione da parte della pubblica sicurezza; si è prevenuta l'introduzione negli stadi di striscioni e scritte offensive e nel complesso tutto questo ha concorso ad uno svolgimento più ordinato e festoso della domenica calcistica, di cui credo non vi sia motivo di lamentarsi.

Evidentemente queste misure, che abbiamo assunto d'intesa con la Federazione gioco calcio, sono misure di emergenza. Siamo in attesa che il Parlamento concluda l'esame di quei provvedimenti — ora ricondotti in un testo unificato del relatore, atto Camera n. 4579 — tesi proprio a prevenire e combattere i fenomeni di violenza che possono generarsi nel corso delle iniziative sportive. Punto qualificante delle disposizioni fin qui approvate è l'istituzione presso il Ministero dell'interno di un osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive al quale parteciperanno il CONI, le federazioni e le delegazioni delle singole società, con spiccati compiti di promozione di iniziative non repressive, come ella stesso, onorevole Angeloni, ha voluto ricordare, per la prevenzione dei fenomeni di violenza e di intolleranza nell'ambito sportivo.

PRESIDENTE. L'onorevole Angeloni ha facoltà di replicare.

VINCENZO BERARDINO ANGELONI. Presidente D'Alema, non posso sentirmi soddisfatto per la sua risposta, in quanto io sostenevo che non si può con un atto repressivo fermare la voce o il pensiero di alcuni scalmanati. I cori hanno continuato e continueranno ad esserci. Le violenze negli stadi vengono denunciate da anni e tutti i Governi precedenti sono stati sordi a questo problema.

Quello che io le ho chiesto è di coinvolgere di più e meglio le società sportive, che conoscono l'ambiente e non hanno interesse a difendere quei gruppi di scalmanati, ma quelle migliaia di persone che la domenica, Presidente D'Alema, si recano allo stadio e vengono costantemente perquisite. Quelle persone non pos-

sono pagare per un nucleo di venti o trenta soggetti conosciuti e ben identificati dalle società. Non c'è bisogno di spiegamenti di forze e della blindatura degli stadi, è solo necessario educare questa gente e da lei, che viene da una cultura non repressiva, ma di prevenzione, mi sarei aspettato un impegno maggiore nel coinvolgere queste società che hanno condotto lo sport italiano al punto più basso mai raggiunto dal dopoguerra ad oggi. Oggi il calcio è legato soltanto al *business*, le società dilettantistiche stanno morendo, non si sta rispettando la sentenza Bosman ed il reinvestimento sui giovani.

L'impegno che io chiedevo al Governo era quindi volto ad obbligare le società e gli addetti ai lavori ad evitare di accendere maggiormente questa violenza. Pensiamo alle moviole ed all'azione dei *media*: sono questi gli strumenti per riportare lo sport ad una dimensione normale. Andare allo stadio con i figli oggi come oggi è impossibile. Domenica scorsa sono andato allo stadio non come deputato, ma come semplice cittadino, e sono stato perquisito tre volte: è assurdo, sono andato semplicemente a vedere una partita di calcio e in un paese civile, libero e democratico tutto ciò non è accettabile, signor Presidente.

(Misure di contrasto della criminalità organizzata a Messina)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Veltri n. 3-05115 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3).

L'onorevole Veltri ha facoltà di illustrarla.

ELIO VELTRI. Signor Presidente del Consiglio, la mia interrogazione si riferisce al « caso Messina », città vittima di un impianto criminale e mafioso sconvolgente, definita dagli organi di informazione un « verminaio ».

In una recente audizione della Commissione antimafia è stato detto: « L'università è sede di infiltrazioni mafiose, di

traffico di droga, di armi (...) minacce ai professori che non si piegano alle richieste, minacce al nuovo rettore, considerato da tutti un galantuomo ». A proposito del policlinico, si è parlato di « feudo di clan dei calabresi »; per la magistratura: « attesa di due o tre anni per i provvedimenti dei GIP, ritardi inaccettabili nel deposito delle sentenze, che non possono essere impugnate; processi che non si fanno, misure di prevenzione patrimoniali difficili da applicare; astensioni nei processi ricorrenti; magistratura giudicante distratta e inefficiente, che non collabora. Su tutto domina l'omertà ».

Signor Presidente del Consiglio, dopo aver ascoltato la sua risposta avvanzerò alcune proposte.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo condivide l'allarme sulla situazione della sicurezza e delle infiltrazioni mafiose nella città di Messina. Il 9 febbraio scorso la Commissione parlamentare antimafia, presso la prefettura di Messina, ha proceduto inizialmente all'audizione del procuratore distrettuale antimafia, unitamente ai suoi sostituti, e, successivamente, all'audizione dei membri del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica nella sua nuova composizione prevista da un decreto legislativo del luglio 1999.

Il procuratore distrettuale, nel corso dell'audizione, ha ricordato alcune operazioni che, partite con ordinanza di custodia cautelare, si sono lentamente sgonfiate per effetto di provvedimenti di censura assunti dal tribunale della libertà ed ha altresì denunciato che sentenze di maxiprocessi contro la criminalità organizzata, a circa due anni dalla fine del dibattimento, non sono state ancora depositate in cancelleria e che, in alcune circostanze, rimangono senza risposta alcuni provvedimenti restrittivi prospettati dal GIP.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 15,15)

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Le complesse problematiche degli uffici giudiziari di Messina e le connessioni con vicende che hanno interessato altre istituzioni, delle quali si è interessata anche la Commissione antimafia fin dal 1998, come lei ben sa, hanno reso necessario un approfondito accertamento disposto dal ministro dell'epoca, all'esito del quale sono emerse comportamenti censurabili di diversi magistrati di diversi uffici giudiziari di Messina e di Patti, in relazione ai quali sono state promosse numerose azioni disciplinari.

L'intervento ispettivo disciplinare non ha potuto, ovviamente, risolvere i complessi, delicati e difficili problemi dell'amministrazione della giustizia nel distretto, ma ha comunque costituito un significativo segnale di attenzione al fine di restituire serenità e fiducia a tutte le istituzioni dello Stato operanti nel territorio. Lo stesso procuratore della Repubblica, dottor Croce, ha sottolineato, d'altro canto, in diverse sedi istituzionali, i gravi problemi di organico sia dei magistrati sia di personale amministrativo del suo ufficio. Tale situazione è stata rappresentata anche ieri dallo stesso dottor Croce al ministro della giustizia. Oggi lo stesso ministro della giustizia ha un incontro con la Commissione parlamentare antimafia sulla situazione e, in tempi brevi, disporrà le misure urgenti relative sia agli aspetti organizzativi riguardanti l'organico sia ad altre eventuali determinazioni rientranti nei suoi poteri istituzionali.

In questo contesto anche l'università di Messina, nell'ambito del tessuto socio-economico della città, rappresenta l'unico principale punto di riferimento, in quanto si presenta come l'azienda con il maggior numero di personale. D'altra parte, il nuovo rettore ha già attivato incisivi interventi di polizia giudiziaria riguardanti le operazioni relative alla compravendita di esami e titoli universitari ed il rinve-

nimento, nella casa dello studente, di sostanze stupefacenti e di armi. Tali risultati positivi ed una certamente necessaria maggiore attenzione dello Stato sull'amministrazione della giustizia fanno sperare che la situazione possa migliorare nei prossimi mesi.

PRESIDENTE. L'onorevole Veltri ha facoltà di replicare.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, ho partecipato anch'io, con la Commissione antimafia, all'audizione svoltasi il 9 febbraio e devo dire che le informazioni e i giudizi coincidono. Oggi non ho preso parte all'incontro con il ministro della giustizia solo perché sono stato impegnato nelle votazioni che si sono svolte in quest'aula, ma mi sono informato. Credo che sul caso della città di Messina il Governo debba fare il possibile per dare maggiore fiducia all'apparato statale. Infatti, credo si siano rovesciati i ruoli tradizionali: mentre l'apparato dello Stato ha presente, in tutta la sua drammaticità, la situazione — dall'ottimo prefetto di Messina, al procuratore della Repubblica ed ai funzionari della DIA —, le forze politiche mi sembra la stiano sottovalutando. Questo mi sembra un vero e proprio rovesciamento di ruoli rispetto a quanto è accaduto finora nel nostro paese.

Signor Presidente del Consiglio, chiedo che gli impegni oggi assunti dal ministro della giustizia si realizzino rapidamente: mi auguro che venga assegnato il terzo sostituto della DDA, che si facciano le verifiche sui provvedimenti disciplinari, che i magistrati che mancano vengano sostituiti al più presto, come il personale delle forze dell'ordine, che il Governo decida di svolgere un'ispezione presso il policlinico di Messina — ciò rientra nei poteri attribuiti al ministro della sanità — e, per quanto riguarda l'università, che il ministro intervenga insieme al rettore, il quale è sottoposto a pressioni inaudite e tutti noi temiamo che i vecchi centri di potere si ricompongano.

Si tratta, quindi, di un'ulteriore sollecitazione rivolta al Governo che, come

deduco dalle sue parole, ha già preso atto della situazione, è intervenuto e intende continuare a vigilare sulla città di Mes-sina.

(Iniziativa del Governo per ripristinare normali rapporti diplomatici tra i Paesi europei e l'Iraq)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Grimaldi n. 3-05116 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Grimaldi ha facoltà di illustrarla.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente del Consiglio, la vicenda dell'Iraq è scomparsa anche dalle cronache dei giornali, eppure i bombardamenti sulla cosiddetta *no fly zone* (una zona inventata dagli angloamericani) continuano, causando vittime tra i civili. Continua anche il blocco sull'aeroporto di Baghdad per i voli civili, blocco che non è previsto dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza. Continuano le sanzioni che hanno messo in ginocchio l'economia di quel paese, causando soprattutto vittime tra la popolazione civile e in particolare fra i bambini.

Il coordinatore dei programmi umanitari dell'ONU a Baghdad, Hans Von Sponek, rilevando che il programma « petrolio in cambio di cibo » è assolutamente inadeguato per i bisogni della popolazione civile ha detto testualmente: « Come funzionario delle Nazioni Unite non si può pretendere che io me ne stia in silenzio su una questione che riconosco essere una vera tragedia umana alla quale occorre mettere fine (...). Fino a quando la popolazione civile irachena, che è completamente innocente di questa situazione, dovrà subire una tale punizione per qualcosa che non ha compiuto? ».

Chiedo al nostro Governo quali iniziative intenda prendere almeno per promuovere il ripristino di normali relazioni.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Come lei sa, l'Italia non solo non partecipa ad azioni militari nei confronti dell'Iraq ma ritiene tali azioni non utili al fine di raggiungere gli obiettivi che la comunità internazionale si propone.

L'Italia condivide un sentimento di preoccupazione per gli effetti che le sanzioni, peraltro deliberate dalle Nazioni Unite, hanno sulle condizioni di vita delle popolazioni civili.

Al fine di favorire il pieno reinserimento dell'Iraq nella comunità internazionale, è necessario che abbia successo l'azione delle Nazioni Unite volta ad assicurare l'eliminazione delle armi di distruzione di massa in possesso di quel paese.

Pur consapevole delle gravi responsabilità del regime di Saddam Hussein e della difficilissima situazione in cui versa la popolazione civile, l'Italia ritiene che la questione irachena debba essere affrontata e risolta nell'alveo delle Nazioni Unite, partecipando attivamente assieme alla comunità internazionale all'individuazione di una nuova strategia nei confronti dell'Iraq, che permetta il completamento degli adempimenti necessari a verificare l'avvenuta eliminazione dell'arsenale bellico iracheno.

È opportuno ricordare che nel corso dell'incontro avvenuto ai margini della cinquantaquattresima Assemblea generale dell'ONU, il ministro Dini ha manifestato al suo omologo iracheno la disponibilità italiana a favorire una riconsiderazione in termini innovativi dell'attuale meccanismo sanzionatorio, procedendo d'altra parte a sviluppare ulteriori programmi di assistenza alla popolazione civile.

È da rilevare inoltre come sia emersa una novità sostanziale sul fronte dei rapporti Iraq-Nazioni Unite con l'approvazione da parte del Consiglio di sicurezza della risoluzione n. 1284 che prevede tra l'altro un meccanismo in base al quale l'Iraq può ottenere la sospensione delle sanzioni per periodi di tre mesi sulla base del rapporto periodico predisposto dalla nuova commissione di controllo.

La risoluzione prevede la possibilità per il Governo di Baghdad di riacquistare beni di prima necessità sulla base di un elenco redatto dal comitato del Consiglio di sicurezza senza previo consenso dell'ONU.

Posso quindi affermare che l'azione dell'Italia, nell'ambito delle Nazioni Unite e non sulla base di un'iniziativa unilaterale, punta al superamento dell'attuale situazione di stallo; punta ad un superamento del regime delle sanzioni e vuole favorire un nuovo dialogo tra Iraq e comunità internazionale subordinandolo naturalmente all'adempimento delle obbligazioni poste dalla risoluzione n. 1284.

Per quanto riguarda in particolare il tema posto nella sua interrogazione, ossia quello delle relazioni diplomatiche tra l'Italia e l'Iraq, dico che esso è all'attenzione del Governo anche se quest'ultimo intende affrontarlo nell'ambito di una specifica concertazione con gli altri paesi membri dell'Unione europea al fine di armonizzare i nostri orientamenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Grimaldi ha facoltà di replicare.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente del Consiglio, sono parzialmente soddisfatto per quanto riguarda la sua ultima osservazione. Mi auguro che presto la nostra rappresentanza possa essere elevata al rango di ambasciata, così come chiede la nostra diplomazia sul posto.

Lei sa meglio di me che non sono state trovate armi, che le ispezioni hanno dato esito negativo e che, addirittura, il capo degli ispettori dell'ONU si è rivelato essere al servizio degli americani; non svolgeva, dunque, un compito di vigilanza.

Non si può tenere un paese sotto continua vigilanza senza incoraggiare l'uscita da questa situazione. Sono stato a Bagdad nello scorso novembre con una delegazione di parlamentari e ho avuto contatti con i massimi esponenti di quel Governo che chiedevano soprattutto all'Europa, signor Presidente del Consiglio, più che alle Nazioni unite, di farsi parte attiva perché questo stato di cose, che non

ha precedenti nella storia né uguali in questo momento nel mondo, venisse a cessare. Ciò anche perché, in questo modo, il paese possa riprendere le relazioni normali. Ciò può essere utile anche a far progredire la via della pace che, altrimenti, resterebbe continuamente minacciata. Ritengo che questo sia l'obiettivo che dovrebbe porsi il nostro Governo.

(Misure per assicurare la sicurezza sui luoghi di lavoro)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Stelluti 3-05117 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Stelluti ha facoltà di illustrarla.

CARLO STELLUTI. Signor Presidente del Consiglio, come certamente lei sa, nel 1998 gli infortuni sul lavoro hanno colpito quasi un milione di lavoratori, 1.424 dei quali sono deceduti. Nel primo quadrimestre del 1999 sono state 298 le vittime del lavoro e circa 300 mila gli infortuni; ciò conferma il fatto che la quantità e la gravità degli eventi lesivi che causano l'invalidità permanente o la morte dei lavoratori, in Italia, rimane ancora eccessivamente alta; statisticamente, ogni giorno, quattro persone perdono la vita sul lavoro; le statistiche ufficiali non ci dicono tutto perché — come è noto — quasi un terzo della ricchezza prodotta nel nostro paese risulta prodotta in nero.

Nelle ultime settimane si è verificata un'intensificazione degli incidenti mortali tale da destare forte preoccupazione, particolarmente in alcune aree produttive del nord. L'INAIL ha stimato che il costo degli infortuni sul lavoro ammonta a circa 55 mila miliardi l'anno. Le norme di derivazione comunitaria non sono sempre applicate, anzi siamo in presenza di una scarsa conoscenza presso i lavoratori e di una diffusa diffidenza da parte delle imprese.

Signor Presidente, le chiedo quali misure intenda adottare per favorire l'applicazione

cazione delle norme previste nel nostro ordinamento, soprattutto nei settori più esposti al rischio, anche attraverso l'attuazione di norme premiali ed un'efficace campagna di diffusione della cultura della sicurezza e della prevenzione sui luoghi di lavoro.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Condivido l'allarme e la preoccupazione per il fenomeno degli infortuni sul lavoro che, purtroppo, ha sempre caratterizzato il sistema produttivo italiano e che continua a perdurare anche in relazione alla crescita di forme di lavoro nero, precario o non tutelato.

Il tema della sicurezza sul lavoro è certamente tra gli obiettivi fondamentali che il Governo si propone. Il Governo ha promosso una conferenza di grande rilievo organizzata a Genova nei giorni 3-5 dicembre 1999 dai Ministeri del lavoro, della sanità e dell'ambiente, con la partecipazione del Presidente del Consiglio. Nel corso di questa conferenza abbiamo promosso la «Carta 2000, sicurezza sul lavoro» elaborata dal Governo, dalle istituzioni e dalle amministrazioni locali, con il consenso delle parti sociali. In questo documento sono indicati gli impegni concreti sul piano legislativo ed amministrativo e sono anche definiti i tempi per raggiungere tali obiettivi. Vogliamo condurre il paese a livelli alti di civiltà in materia di sicurezza sul lavoro, adeguandolo al resto dell'Europa e, se possibile, facendo meglio, perché in realtà non siamo lontani dal resto dell'Europa, stando alle attuali statistiche. Questo tuttavia è un campo in cui è ragionevole l'obiettivo di fare anche meglio degli altri paesi europei.

La legislazione in materia esiste. Ricordo i decreti legislativi sulla sicurezza e sulla salute, sulla segnaletica, sui cantieri temporanei e mobili, sulle industrie estrattive a cielo aperto e sotterraneo, nel senso che abbiamo proceduto intensamente ad adeguare la normativa italiana alle direttive europee in materia.

L'attività di controllo e di vigilanza in merito alla tutela dei lavoratori è, com'è noto, di apposita competenza delle strutture del servizio sanitario nazionale, divise per territorio.

Per quanto concerne l'applicazione delle norme di sicurezza previste per legge, è conferita — ai sensi del decreto legislativo n. 626 — all'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza sul lavoro l'attività di formazione, consulenza e assistenza in materia. L'intero settore è pertanto oggetto di particolare attenzione nel nuovo piano sanitario nazionale per gli anni 1998-2000 che, come obiettivo prioritario, si propone proprio quello di ridurre l'incidenza degli infortuni sul lavoro.

Le strategie di intervento sono indicate: potenziamento e coordinamento dell'attività di prevenzione e di vigilanza — le chiedo un secondo, Presidente, data la rilevanza della questione —, piena applicazione del decreto legislativo n. 626 con l'emanazione dei decreti attuativi necessari, promozione di iniziative che favoriscano la circolazione delle informazioni, formazione e aggiornamento professionale dei principali soggetti della prevenzione e, infine, processi di verifica della qualità e dell'efficacia delle azioni preventive adottate.

Sono in corso di elaborazione ulteriori interventi, di carattere sia normativo che organizzativo, diretti a potenziare e coordinare le attività di prevenzione e di vigilanza. Tali attività hanno ottenuto rilevanti risultati nel periodo recente, anche con l'individuazione massiccia di cantieri illegali o di luoghi di lavoro dove non si rispettano le norme.

L'attività di vigilanza e di prevenzione è quella più importante...

PRESIDENTE. Presidente, la prego...

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...così come è importante anche — e concludo — l'incentivazione alle imprese, prevista da una specifica norma, per gli investimenti volti a migliorare il livello della sicurezza.

Sono persuaso che l'insieme di queste azioni, che devono impegnare a vari livelli tutte le amministrazioni dello Stato, possano consentirci di arrivare a ridurre l'incidenza di questi drammatici incidenti che tutti noi avvertiamo come una ferita alla coscienza civile del paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Stelluti ha facoltà di replicare.

CARLO STELLUTI. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio. Sono soddisfatto per la riaffermazione delle misure proposte (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Mi permetto in questa sede di sottolineare come la frammentazione delle strutture produttive e la flessibilizzazione delle prestazioni lavorative rendono più difficili le misure di intervento strutturali e formative orientate alla prevenzione contro gli infortuni. Proprio per queste ragioni ritengo che forse risultano di grande efficacia le misure premiali per le imprese che applicano le leggi e le norme di sicurezza sui luoghi di lavoro.

Concludendo questo breve intervento mi permetto di osservare che si parla molto di questi tempi di *spot* per quanto riguarda le questioni della politica. Forse i cittadini potrebbero apprezzare molto di più una massiccia azione di sensibilizzazione sui temi della sicurezza sul lavoro, che sono certo potrà produrre risultati significativi a favore della gente che lavora.

TOMMASO FOTI. Come *spot* non c'è male!

(Misure per prevenire la commissione di reati da parte di persone ammesse ai benefici penitenziari)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Pecorella n. 3-05118 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Pecorella ha facoltà di illustrarla.

GAETANO PECORELLA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, l'insicurezza, che è un fatto indiscutibile, ha trovato però alimento anche nella confusione che ha caratterizzato gli interventi del Governo di questi tempi: mancano comunicazioni chiare sullo stato delle istituzioni giudiziarie, manca un indirizzo di politica criminale che non sia schizofrenico. In sintesi, le farò una domanda che non le riesce nuova: che fare, o meglio, che cosa farete?

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La domanda: «che fare?» richiederebbe una risposta che riempirebbe almeno un volume; ne sono stati scritti diversi con questo titolo. Mi limiterò, dato che il tempo incalza, a rispondere alla sua interrogazione, che si riferisce in modo particolare all'allarme sociale derivante dal fatto che episodi di criminalità vedono come protagoniste persone che godono di benefici nell'esecuzione della pena, il che consiglia di compiere un esame del funzionamento di tali istituti ed una verifica della loro compatibilità con le esigenze della sicurezza dei cittadini.

Per il periodo 1991-1998, di tali misure hanno goduto circa 240 mila detenuti; in verità, bisogna dire che le evasioni registratesi al riguardo sono state, nel corso di questo periodo, 1.694, pari cioè ad una percentuale dello 0,74 per cento. Va detto, onestamente, che tale percentuale è da ritenersi fisiologica nell'ambito dell'attuazione di misure alternative alla pena.

Per quanto riguarda il 1999, su 35.717 detenuti titolari di benefici penitenziari, 85 hanno subito provvedimenti di revoca di tali benefici. Tali provvedimenti restrittivi, in base all'attuale legislazione in materia, possono applicarsi a seguito del mancato rientro in carcere o nella propria abitazione nel termine stabilito nonché, ovviamente, a seguito della commissione di reati. Ripeto, i casi in cui si è resa necessaria la revoca dei benefici sono stati, nel 1999, 85 su 35.717 detenuti.

Alla magistratura di sorveglianza sono addetti, alla data di oggi, 148 magistrati e l'organico di tali uffici, stando all'attuale normativa, risulta pressoché interamente coperto.

Quanto alle iniziative che il Governo intende assumere per impedire il ripetersi di fatti criminosi, va subito fatto presente che, conformemente con quanto dichiarato dal ministro della giustizia il 9 febbraio alla Camera dei deputati, verrà presentato un disegno di legge per un aumento dell'organico della magistratura di 1.000 unità, che servirà anche ad aumentare significativamente il numero dei giudici di sorveglianza. È in fase di espletamento un concorso a 139 posti di assistente sociale, che si aggiungeranno ai 799 assistenti già in servizio; tale funzione è importante soprattutto nel settore penitenziario. Tutto ciò servirà, ovviamente, a potenziare le altre professionalità, pure indispensabili, per il migliore funzionamento delle misure alternative alla detenzione.

Inoltre, il Governo è attivamente impegnato per una più sollecita approvazione, da parte del Parlamento, di un complessivo disegno di legge sui temi della sicurezza, disegno di legge che, com'è noto, è già in stato di avanzata trattazione alla Camera. Il testo in questione contempla anche altre misure che, in adempimento all'inderogabile principio della certezza della pena, intervengono su punti significativi, quali il giudizio per direttissima, la custodia cautelare, l'introduzione di una nuova aggravante specifica per i reati compiuti contro le persone deboli. Vengono proposte, poi, modifiche che prevedono l'inasprimento delle sanzioni per reati, quali gli scippi e i furti in appartamento, che destano notevole allarme sociale.

PRESIDENTE. Presidente del Consiglio, la prego di concludere.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quanto al contenuto — concludo — delle sentenze giudiziarie, ed in particolare alla loro adegua-

tezza in ordine al giudizio di pericolosità del soggetto ai fini del suo affidamento in prova al servizio sociale, va evidenziato che il testo del disegno di legge prevede l'obbligo di una più stringente motivazione da parte del giudice di sorveglianza per la concessione dei benefici.

Credo che le misure che ho delineato, che non comportano in alcun modo una svolta in senso antigarantista del nostro ordinamento, possano rispondere efficacemente, insieme con misure di carattere amministrativo, all'esigenza di un più efficace contrasto al crimine ed alla cosiddetta criminalità diffusa.

PRESIDENTE. Presidente del Consiglio, la prego dirispettare i tempi.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per rispondere ai colleghi...

PRESIDENTE. L'onorevole Pecorella ha facoltà di replicare.

GAETANO PECORELLA. Signor Presidente del Consiglio, vorrei che lei si mettesse nei panni di un cittadino che in questo momento l'ha ascoltata e che valutasse se in quei panni lei si sentirebbe d'ora in poi più sicuro e se avrebbe la sensazione che le istituzioni giudiziarie funzioneranno più rapidamente e meglio. Io credo proprio di no! Le conosco bene, perché ci vivo in mezzo.

Lei non ha dato una risposta, ad esempio, su un punto fondamentale: quali sono i tempi di pendenza dei procedimenti che si trovano avanti ai magistrati di sorveglianza? Sono tempi infiniti! In questi tempi, le persone restano in libertà senza alcun controllo e, dunque, credo che il nodo centrale costituito dal momento che passa tra la sentenza e l'esecuzione della pena non sia stato in alcun modo affrontato.

Quindi, non sono io che mi dichiaro insoddisfatto della sua risposta, ma credo che si dichiarerebbe insoddisfatto qualunque soggetto che non si sentisse sicuro e che non avesse ancora compreso quale

sarà nel futuro la politica giudiziaria perché vi siano rapidamente le sentenze e perché vi sia rapidamente una decisione sull'affidamento in prova.

Sono tutti punti — come lei sa sicuramente — che peraltro non sono toccati in alcun modo dal testo sulla sicurezza. Rispetto a tale testo, vorrei farle osservare — se nessuno glielo ha fatto osservare fino a questo momento — che esso non contiene nulla che possa veramente influire in concreto sui problemi della sicurezza, perché — le cito solo un caso — lei, riguardo ai furti negli appartamenti, ha detto che è inutile intervenire perché la norma oggi esiste e tale e quale è prevista nel testo che andremo ad approvare.

In conclusione, è una finzione d'intervento sulla sicurezza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

(Situazione di illegalità nella gestione del territorio di zone del Mezzogiorno)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Caparini n. 3-05119 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Caparini ha facoltà di illustrarla.

DAVIDE CAPARINI. Presidente, a Torre del Greco, un comune del napoletano, vi è un intero rione ben popolato che ha due peculiarità: la prima è che non risulta accatastato e quindi, di fatto, non esiste perché è completamente abusivo; la seconda — conseguente alla prima — è che all'interno di tale comune vi sono numerosi allacciamenti alla rete dell'ENEL assolutamente illegali ed abusivi. Il risultato di tutto ciò è che in questo rione non si paga neppure l'energia elettrica! Questo fatto è indicativo di uno stato di completo abbandono e di mancato controllo del territorio che molto spesso — lo abbiamo visto in alcune zone del meridione — lascia largo spazio al degrado, alla criminalità organizzata e a quant'altro sia al di fuori del vivere civile.

La domanda che le vorrei porre, signor Presidente del Consiglio è la seguente: cosa intende fare questo Governo per eliminare queste grosse sacche di illegalità nel nostro paese?

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Secondo l'ENEL, i fenomeni, pure reali, di furto di energia nella zona che ha segnalato nella sua interrogazione sono di entità inferiore a quanto ella asserisce.

L'ENEL, comunque, è costantemente impegnata, con l'appoggio delle forze dell'ordine, ad effettuare il distacco degli abusivi e a segnalare tali episodi all'autorità giudiziaria.

La Polizia di Stato è intervenuta nel caso in questione, accertando che cinque famiglie del popoloso quartiere di San Giuseppe alle Paludi erano abusivamente allacciate alla rete; procedendo conseguentemente alla loro denuncia all'autorità giudiziaria.

Nel corso di un intervento, una persona che ha opposto resistenza è stata arrestata. Così come sono in corso indagini per l'avvio del provvedimento penale per i soggetti resisi responsabili del reato di furto.

Il sindaco di Torre del Greco, a seguito di una verifica dei servizi sociali, ha disposto a favore dei nuclei familiari un contributo di un milione per consentire loro l'allacciamento da parte dell'ENEL. Da quel giorno il consumo dell'energia elettrica è a carico degli interessati, fermo restando il pagamento che dovrà essere effettuato dell'energia abusivamente sottratta.

I fenomeni di abusivismo edilizio sono considerati uno degli indicatori del disagio socio-economico, ma anche in questo caso evidenziano una commistione di comportamenti illegali. È noto che il Governo lotta contro l'abusivismo edilizio, dopo lunghi anni di politiche di tolleranza e di condoni. Questa lotta tocca indubbiamente degli interessi e provoca reazioni

che vanno analizzate nella loro effettiva portata. Tuttavia, noi stiamo agendo con fermezza contro questi fenomeni di illegalità (potrei citare numerosi episodi di abbattimenti e di sgombri in diverse aree del Mezzogiorno) e nello stesso tempo stiamo agendo per offrire a queste popolazioni possibilità alternative di vita e di lavoro. Purtroppo, tali fenomeni di illegalità hanno una storia antica. Credo che le risposte che il Governo ha dato hanno avuto un grande valore, anche emblematico, perché mai, nessun Governo della Repubblica aveva disposto l'abbattimento di stabili abusivi come è avvenuto a Fuenti sul litorale domizio.

Dunque, noi ci battiamo per ristabilire la legalità, ovunque nel paese, per contrastare l'illegalità e per offrire alle popolazioni del Mezzogiorno una alternativa legale, una possibilità di vita e di sviluppo che non dipenda dall'illegalità, dal furto di energia o dall'abusivismo.

PRESIDENTE. L'onorevole Caparini ha facoltà di replicare.

DAVIDE CAPARINI. Allora, cerchiamo di ricapitolare anche perché il tutto è stato poi documentato dalle televisioni locali. In un rione che non è accatastato (mi sembra sia stato confermato dal lei) e quindi completamente abusivo, vi erano persone allacciate in modo abusivo alla corrente elettrica. I tecnici dell'ENEL hanno cercato di impedire questi allacciamenti. Sono intervenuti, ma queste persone hanno continuato a compiere questo reato. Dopo di ciò, è intervenuta anche la polizia. Nell'intervenire, con l'occasione, ha compiuto una retata nella quale, come risulta dagli atti, sono stati presi otto latitanti (dico questo per completare il panorama di assoluto abbandono in cui versa quest'area). Successivamente, queste abitazioni hanno continuato ad essere allacciate alla cabina della media tensione dell'ENEL, visto che l'ENEL non può staccare la corrente, altrimenti mancherebbe ad una parte di Torre del Greco.

Signor Presidente, lei ha perso un'occasione per spiegare ai cittadini onesti che

stanno alle regole del gioco, che pagano le tasse, che versano l'ICI (perché se l'abitazione non è accatastata chi vi abita non pagherà l'ICI né le altre tasse che un normale cittadino è costretto giustamente a pagare), come mai vi sono ancora a distanza di quattro anni dall'inizio del vostro Governo (avete avuto tempo per intervenire), intere aree del paese, in questo caso un intero quartiere, che versa in queste condizioni. È un intero quartiere che esiste, ma per lo Stato non esiste perché non è rilevato né dal catasto né dalla pubblica amministrazione (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

**(Situazione della società
« Sviluppo Italia »)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Bono n. 3-05120 (*Vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

L'onorevole Bono ha facoltà di illustrarla.

NICOLA BONO. Signor Presidente, ad oltre un anno di distanza dalla sua costituzione risulta ormai chiaro il fallimento della società Sviluppo Italia, una struttura che il suo Governo aveva voluto e a cui aveva attribuito grande enfasi (e lei solo sa quanto è bravo il suo Governo a dare enfasi alle cose, soprattutto se non hanno contenuto) perché doveva servire per creare nuovo sviluppo e soprattutto nuova occupazione.

A distanza di oltre un anno, nulla di tutto ciò è avvenuto, anzi questa società si è caratterizzata per una serie di vicende inquietanti, alcune addirittura scandalose, che sono state oggetto di ripetute interrogazioni da parte del gruppo di Alleanza nazionale e di ripetute denunce che ancora oggi non hanno trovato compiuta risposta, ma soprattutto hanno dato luogo alle dimissioni di oltre la metà del consiglio di amministrazione e, per ultimo, del presidente Patrizio Bianchi. Noi chiediamo conto politico di queste dimissioni,

vogliamo sapere il perché di questo fallimento e soprattutto, prima della nomina dei nuovi amministratori, sapere qual è la missione della società Sviluppo Italia.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MASSIMO D'ALEMA, Presidente del Consiglio dei ministri. Onorevole Bono, come lei sa, la società Sviluppo Italia non è stata istituita *ex novo* dal nostro Governo: essa nasce innanzitutto dalla volontà di fondere ed incorporare le numerose società preesistenti che agivano, o avrebbero dovuto agire, nel campo del sostegno allo sviluppo del Mezzogiorno. Questa operazione è stata lunga, complessa ed ha comportato lo scioglimento di consigli d'amministrazione, l'incorporazione di società, il trasferimento di personale, attività che ha caratterizzato questo primo periodo di Sviluppo Italia.

Non credo, quindi, che si possa dire, pur essendo io stesso non contento per la lunghezza di questo periodo di avvio, che in tale periodo la società non abbia operato: la società doveva compiere una serie di complesse operazioni (lei, d'altro canto, sa bene quanto sia complesso fondere ed incorporare società) al fine di realizzare la sua prima missione di razionalizzazione, sfoltendo un insieme di strumenti pubblici e parapubblici che agivano in questo campo.

Attualmente, la società è nelle condizioni di potere più direttamente passare ad una fase operativa. Le sue missioni sono, in primo luogo, il supporto dello sviluppo locale, con la promozione e l'attuazione degli investimenti, lo sviluppo della domanda di innovazione e la promozione di nuova imprenditorialità e, in secondo luogo, un'attività di *merchant banking* e di finanza per lo sviluppo produttivo locale. La società si è data gli strumenti per agire in questi campi ed essa dispone anche di un'adeguata capitalizzazione. Abbiamo discusso, a partire dalle indicazioni venute dal consiglio di amministrazione, poiché la società ha presentato al CIPE un articolato docu-

mento; la società ha quindi ricevuto, con delibera del 21 dicembre 1999, che è in corso di registrazione alla Corte dei conti, un primo stanziamento di risorse, che dovrebbero consentirle di diventare pienamente operativa. La società dispone di un patrimonio di circa 2.400 miliardi e di una notevole liquidità risalente alle numerose operazioni di cessione di imprese, riorganizzazione e razionalizzazione. Tutto quello che è stato fatto finora non ha provocato alcun danno, ma ha determinato recupero di risorse pubbliche attraverso cessioni, razionalizzazioni, riduzioni di personale, chiusure di consigli di amministrazione.

Completata questa fase, la società è nelle condizioni di avviare la sua attività. Era anche ragionevole che il consiglio di amministrazione cosiddetto dei professori, che ha completato questa fase, arrivato a questo punto, ritenesse di dover passare la mano, così come hanno deciso di fare il presidente Bianchi ed altri membri, ad un consiglio di amministrazione che risponda a criteri di maggiore operatività e sia formato, quindi, da persone che hanno una più diretta esperienza manageriale. Sulla base di tale criterio, il Governo procederà all'insediamento di un nuovo consiglio di amministrazione nelle prossime ore, tra questa sera e domani mattina, e la società potrà così avviare il suo lavoro ed il suo impegno al servizio dello sviluppo del Mezzogiorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Bono ha facoltà di replicare.

NICOLA BONO. Signor Presidente del Consiglio, mi sembra evidente nella sua risposta il tentativo di minimizzare e addirittura banalizzare la vicenda. Mi preoccupa peraltro il fatto che si sia chiusa la prima fase: si ricorda la fase uno del risanamento e la fase due dello sviluppo, che non abbiamo mai visto?

MASSIMO D'ALEMA, Presidente del Consiglio dei ministri. Solo lei non l'ha vista!

NICOLA BONO. Non vorrei non vedere mai la seconda fase di Sviluppo Italia, perché se questa somiglia a quella, evidentemente, siamo veramente nei guai. Ci troviamo davanti, invece, ad una società...

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. A dicembre, abbiamo avuto l'8 per cento di crescita industriale; solo lei non lo vede!

NICOLA BONO. Signor Presidente, il tempo delle interruzioni del Presidente del Consiglio me lo deve abbonare!

Il Presidente del Consiglio, invece, avrebbe dovuto darci conto sul piano politico di una serie di fallimenti che sono alla base concettuale della società, perché si tratta di un carrozzone della peggiore specie, da far risalire alla logica tradizionale dei carrozzone parassitari, clientelari e nepotistici che hanno caratterizzato l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Non a caso nel consiglio d'amministrazione di questa società è presente il figlio del presidente del partito dei comunisti italiani, l'onorevole Cossutta, non a caso risulta presente la moglie di un assessore regionale DS della Calabria, non a caso questa società non ha creato un solo posto di lavoro da quando è stata costituita. Tuttavia, essa consuma 70 miliardi l'anno di stipendi per mantenere 801 dipendenti che non sono mai stati ridotti e dei quali 129 sono dirigenti con oltre 200 milioni di stipendio l'anno; tutto ciò per non creare un solo posto di lavoro. Si tratta di una società che è stata gestita con criteri schizofrenici, perché non ci avete mai spiegato quale sia la missione della stessa. Anche oggi, sul punto, lei ha glissato.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, deve concludere.

NICOLA BONO. Signor Presidente, avevamo detto che avremmo recuperato, comunque sto concludendo. Signor Presidente del Consiglio, lei ha glissato pesantemente proprio sulla missione perché quanto è accaduto nell'ambito della so-

cietà è demenziale. Ad essa è stato attribuito tutto e il contrario di tutto, quando invece avrebbe dovuto essere una struttura snella per l'attrazione dei capitali, senza i quali, nel Mezzogiorno e nelle aree depresse, non vi è sviluppo. La suddetta società fa di tutto, cioè niente, perché non è attrezzata ad operare e perché è appesantita da una struttura pletrica e burocratica.

Noi ne chiediamo lo scioglimento, altro che la nomina di nuovi amministratori! Dovete sciogliere questa struttura inutile e parassitaria e, come Alleanza nazionale ha proposto già da due anni con un disegno di legge, costituire una struttura che realmente replichi in Italia la riuscita esperienza delle agenzie dell'Irlanda, del Galles, della Spagna e della Francia, che creano posti di lavoro e sviluppo perché non sono governate da una mentalità di una classe politica arretrata (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

(Politiche per la mobilità urbana compatibili con la tutela dell'ambiente e della salute)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Paissan n. 3-05121 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 9*).

L'onorevole Paissan ha facoltà di illustrarla.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, una volta tanto una bella notizia, un fatto positivo per i cittadini, un evento che è stato accolto bene dall'opinione pubblica. Mi riferisco alle «domeniche senz'auto», un'iniziativa assunta dal Ministero dell'ambiente diretta a combattere l'inquinamento atmosferico e acustico, a migliorare l'aria delle nostre città, ad incentivare l'uso dei mezzi pubblici di trasporto e di quelli non inquinanti e a riappropriarsi delle nostre città. Il 6 febbraio è stata per molti una domenica di riscoperta di luoghi, di piazze, di prospettive delle nostre città.